



Gianni Cervetti

di LUCA BELLETTI

Arrestato Biscaglia, presidente socialista di una cooperativa rossa

Nuovo sgambetto al Pds

Arriva dal gruppo De Benedetti

nell'ufficio di Di Pietro. Biscaglia che è accusato di corruzione, sarebbe l'uomo che ha fornito ai due dirigenti della Sasiv gli estremi di un altro conto corrente. Biscaglia avrebbe ricevuto una tangente di circa un miliardo, l'1 per cento di un appalto per lavori delle ferrovie dello Stato.

I manager della Sasiv erano stati interrogati già alcuni mesi dal sostituto procuratore Tiziana Parenti ed allora avevano smentito il pagamento di tangenti. Interrogati nuovamente da Di Pietro, hanno confessato. Resta oscuro, per ora, il motivo per cui sia stato necessario aprire un conto in Svizzera per una tangente di soli 40 milioni. Secondo i magistrati potrebbe trattarsi di una minima «tranche» o di

una cifra data in «premio» per un affare ben più ampio.

Su altri due conti il «Prognà» e il «Vesuvio» ritrovati nelle banche svizzere e riconducibili alla società Ansaldo, il sostituto procuratore Tiziana Parenti ha smentito che possano essere collegati al Pds: «attendiamo la rogatoria per poter approfondire l'indagine — ha detto il magistrato — senza fare alcun tipo di ipotesi». I due conti, secondo il manager Lorenzo Panzavolta, sarebbero stati segnalati ai dirigenti della Ansaldo per effettuare i versamenti a favore del Pds in relazione ai lavori sulle centrali dell'Enel.

Secondo un'indiscrezione pubblicata dal settimanale «Il Mondo», in edicola domani, da alcuni

mesi sono in atto indagini sulla costituzione della società editoriale «Nuovo Moderno», nata nel 1989 per trasformare in un settimanale il mensile degli miglioristi lombardi («Il moderno»). I fondi con cui fu costituita questa società, appartenenti alle imprese Torno, Lodigiani, Gruppo Acqua e Itiner, non furono più restituiti quando la «Nuovo Moderno» fu chiusa. Questi fondi secondo le ipotesi dei magistrati sarebbero stati convertiti in finanziamento clandestino al Pci-Pds. A questo proposito, ieri pomeriggio l'onorevole pidessino Gianni Cervetti si è presentato attorno alle 16,30 nell'ufficio del sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Il suo interrogatorio è durato non più di mezz'ora.

Si faccia sentire la sinistra sociale

di MICHELE DISCHIENA

Gli sviluppi delle inchieste su presunti illeciti commessi da esponenti del gruppo dirigente centrale del Pds hanno provocato negli ambienti del vecchio pentapartito ed in quelli della destra leghista e missina una vera e propria orgia di esultanza liberatoria e speranzosa: sarebbe venuta definitivamente meno la «diversità morale» del più consistente partito della sinistra e potrebbe così profilarsi all'orizzonte una «soluzione politica» per tangenti e tangenti largamente assolutoria.

Diciamo subito che il «fronte» dell'anti-sinistra sta dando uno spettacolo vergognosamente significativo e malinconicamente indegno. Ed in vero, se le cose stessero come si cerca frettolosamente e strumentalmente di far credere, se la maggiore forza di opposizione si fosse macchiata delle stesse colpe dei partiti per tanti anni al governo, non sarebbe certo il caso di fare salti di gioia ma ci sarebbe da piangere sul degrado di un paese nel quale neppure chi è stato pregiudizialmente di fatto escluso dal governo avrebbe saputo resistere alla tentazione di arraffare mazzette di denaro in barba alla legge; in questa deprecabile ipotesi tutta intera la classe politica, quella di maggioranza e quella delle opposizioni, sarebbe marcia ed inaffidabile dal momento che anche l'estrema destra ha in proporzione il suo buon numero di inquisiti ed i dirigenti leghisti provengono in larga parte, quali «pentiti dell'ultima ora», da aree di consenso e di sostegno ai partiti di governo: ed una tale ipotesi non farebbe certo intravedere ricambi significativi nel breve periodo.

I fatti, che sono argomenti testardi, presentano però uno scenario diverso da quello che vorrebbero allestire il vecchio regime e la nuova destra; nessuna cortina fumogena e nessuna orchestrazione propagandistica potranno invero alterare i connotati di una realtà che è sotto gli occhi di tutti; la corruzione politica, le peggiori collusioni e il malaffare sono nel nostro Paese venuti da destra, sia dalla destra politica che ha per anni guidato il paese facendo il bello ed il cattivo tempo col governo e col sottogoverno, sia da quella economica che per fare i suoi comodi in termini di profitto ha «pagato» sistematicamente il regime e sia da quella culturale che, con la parola e con la penna, ha sempre sostenuto, anche quando avvertiva il bisogno di «tursi il naso», le vecchie maggioranze contro ogni ipotesi di cambiamento. E questa destra ha avuto la sua pietra angolare ed il suo punto di forza in quel sistema di potere costruito e sorretto dalla

Dc che può essere a buona ragione definito «la madre di tutte le corruzioni e deviazioni politiche»; questo sistema, che resiste tuttora agli assalti del Paese pulito, è l'avversario naturale della sinistra e dell'area progressista, con buona pace di Occhetto che concentra più del necessario le sue attenzioni sulla Lega ed accredita in qualche misura Martignazzoli, per poi accorgersi pateticamente (vedesi l'intervista di Cesare Salvi su «l'Unità» del 22 c.m.) che la nuova Dc ha una voglia matta di distruggere la Quercia. Accerteranno i giudici - e per ora sembra sia stato accertato ben poco - se ed in quale misura il Pci-Pds si sia sporcato le mani e la faccia ma, anche in caso di colpevolezza di alcuni suoi esponenti, si tratterebbe pur sempre di episodi da contagio e marginali rispetto alle malefatte di coloro che si sono letteralmente «mangiato» l'Italia e l'hanno qui e lì governata spesso in combutta con servizi segreti deviati, poteri occulti ed organizzazioni criminali: un eventuale coinvolgimento della Quercia nel sistema di tangenti sarebbe comunque gravissimo e di esso i dirigenti colpevoli dovrebbero rispondere non solo nei tribunali ma anche di fronte a milioni di lavoratori e cittadini onesti che hanno dato loro fiducia. Le inchieste faranno il loro corso e vigilianti ne attendiamo l'esito, ma sul piano politico è già chiara la strategia delle forze degli interessi che hanno finora detenuto il potere: colpire la forza più rilevante dell'area progressista addossando al Pds le stesse responsabilità del pentapartito; puntare conseguentemente ad una assoluzione politica generalizzata delle forze che hanno espresso la classe dirigente; acuire i contrasti e le divisioni a sinistra per impedire convergenze e coaguli in vista di una possibile alternativa; sostenere, con le benedizioni dei settori più politicizzati ed arretrati della Cei, il rilancio della Dc di Martinazzoli e di Mastella; preparare, ove fallisse il disegno di catturare un Pds frastornato ed intimidito, un'alleanza di governo tra la Dc con i suoi eterni satelliti e la Lega di Bossi.

Questo disegno può essere contrastato e battuto se la sinistra sociale, quella dei lavoratori e dei cittadini che vogliono una politica più solidale verso le loro esigenze e più attenta ai loro bisogni, farà sentire la sua voce come ha fatto a Crotona e sta facendo ovunque vengono colpiti sacrosanti diritti, e avrà la forza di pretendere dalle espressioni politiche progressiste una più rigorosa «diversità» etica e scelte progettuali diverse da quelle di coloro che, in estatica adorazione del dio-mercato senza regole, stanno lavorando e manovrando per succedere a se stessi.

Per falsa testimonianza sui rapporti tra Lima e la mafia

Palermo, arrestato il principe Calvello

Coinvolto nell'inchiesta Andreotti

di RINO FARNETI

PALERMO - Chi mente, Giulio Andreotti o il principe Giuseppe Vanni Calvello? La partita è ancora aperta e la Procura della repubblica di Palermo ha giocato una mano «forte» spendendo in carcere a meditare, con l'accusa di falsa testimonianza al pubblico ministero, l'erede di una delle famiglie nobiliari più antiche e decadute: uno suo fratello, Alessandro, è stato condannato per associazione mafiosa. Lo scenario: il senatore a vita è accusato a Palermo di associazione mafiosa, Salvo Lima gli chiedeva «favore» per Cosa Nostra e l'uomo che è stato simbolo del potere per mezzo secolo non si tirava indietro. E' questo il teorema d'accusa. Con particolari a dir poco agghiaccianti: Balduccio Di Maggio ha testimoniato di avere assistito ad un bacio tra Totò Riina e Giulio Andreotti in casa di Ignazio Salvo. «Calunnie» ha ribattuto Andreotti, aggiungendo: «Io e Salvo non li ho mai incontrati». Ed i Salvo sono fuori gioco, Ignazio ucciso dopo Salvo Lima, Nino morto prima di cancro. Nell'aprile scorso, con un'intervista all'Espresso, Gabriella Ruffo della Scaletta, una nobile famiglia della Calabria, ha offerto un solido punto d'appoggio alla tesi dell'accusa: ha raccontato di avere appreso da Vanni Calvello di San Vincenzo, con il quale allora conviveva, che Andreotti aveva rapporti con i cugini Salvo. «Andreotti, quando veniva a Palermo usava la macchina blindata dei Salvo - ha detto Gabriella Ruffo - e un giorno d'estate, tra il '79 e l'81, è stato ospite su una delle loro barche ormeggiate proprio di fronte all'Hotel Zagarella, a Santa Flavia». La signora Ruffo

aveva spiegato che queste informazioni le erano state confidate da Vanni Calvello di San Vincenzo che le aveva apprese «dal suo amico d'infanzia», barone Antonio Palizzolo di Ramione, sposato con Angela Salvo, figlia di Alberto, fratello di Nino. «Commentando i servizi su mafia e politica - aveva detto la signora Ruffo - e le dichiarazioni con cui Andreotti negava di aver mai avuto niente a che fare con i Salvo, Giuseppe Vanni Calvello mi disse che invece sapeva bene che il vecchio leader democristiano era amico della potente famiglia di esattori siciliani». «E' una pazzia, è tutto falso - aveva ribattuto Vanni Calvello - è una retorzione a seguito della rottura del nostro rapporto sentimentale, una cattiveria, non è la prima volta che accade - aveva affermato Calvello - questa donna dà i numeri, lo sanno tutti. Non sono amico di infanzia di Palizzolo di Ramione anche se lo conosco bene, ed i Salvo li ho incontrati una sola volta, nel loro albero di Zagarella». Ieri Calvello è rimasto fermo sulle sue posizioni, anche quando i magistrati Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, titolari dell'inchiesta contro Andreotti, gli hanno letto e contestato la deposizione della Ruffo a conferma dell'intervista all'Espresso. Ma ad avallare la tesi della donna, secondo indiscrezioni, vi sarebbero anche alcune intercettazioni telefoniche ed altro materiale raccolto dai magistrati durante la loro indagine. Ma tutto questo non ha fatto cambiare idea al principe, mentre i magistrati sono rimasti del loro avviso anche se Alberto Palizzolo di Ramione ha negato di avere fatto al suo amico Calvello le confidenze riferite dalla Ruffo.

Due killer lo aspettavano sotto il portone di casa nel quartiere di Fuorigrotta

Ucciso il fratello del pentito Ammaturo

E' stata implacabile la vendetta dei clan della camorra

di VALTER VECELLIO

NAPOLI - Un inferno durato pochi minuti. Antonio Ammaturo, fratello di Umberto, il boss della camorra arrestato in Perù nel maggio scorso, non c'è stata alcuna possibilità di scampo. I due killer che lo aspettavano sotto il portone di casa, nel popolare quartiere napoletano di Fuorigrotta, gli hanno esplosi sei colpi di pistola; altri tre hanno abbattuto l'autista, Luigi Saporito; poi la fuga, senza lasciare tracce.

Antonio Ammaturo è morto sul colpo. Alla Crimnalpol, bocche cucite; ma da tempo circola l'indiscrezione secondo la quale Umberto

sotto sorveglianza per garantirne appunto l'incolumità; tutti meno Antonio, che aveva rifiutato la «protezione».

Vendetta trasversale, dunque; è questa l'ipotesi che viene privilegiata dagli investigatori. Umberto Ammaturo, uno dei grandi boss della camorra (alleato ai clan dei Nuvoletta, dei Bardellino e dei Giuliano; e nemico di Raffaele Cutolo), era stato arrestato dagli uomini Interpol e della divisione centrale anti-droga, a Lima; nella capitale peruviana, Ammaturo svolgeva un compito di collegamento con i narco-trafficienti dei cartelli colombiani. Il suo ruolo emerse in seguito all'operazione «Gren-Ice», quando si scoprì un traffico internazionale di cocai-

venne condannato a diciassette anni di carcere; nel maggio del 1987 si dà alla latitanza. Era agli arresti domiciliari a Mondovì, in Piemonte. Una mattina lascia l'albergo dove è alloggiato, e scompare. Lo ritrovano nel 1990, in Brasile. Nuovo arresto, nuova clamorosa evasione. Trova rifugio a Lima, dove può contare sull'aiuto dei narcos peruviani. Mette su una nuova famiglia, e continua a gestire i suoi traffici, indisturbato; fino a quando, quattro mesi fa, non viene nuovamente individuato e arrestato. Estradato in Italia, lo rinchiodano, assieme ad altri boss di spicco della camorra e di Cosa Nostra, nel super-carcere di Pianosa. Ha 53 anni, ma ne dimostra dieci di più. Quando stretto dai

LOTTO

Bari	80 79 82 49 77
Cagliari	53 10 4 87 12
Firenze	46 59 48 61 20
Genova	15 23 88 1 35
Milano	90 79 56 65 36
Napoli	85 16 72 75 86
Palermo	52 73 48 83 13
Roma	82 48 35 86 21
Torino	33 83 88 48 13
Venezia	49 82 32 11 80

Ecco la colonna vincente dell'Enalotto

2 X X 122 X 2 X X 1 X

L'Enalotto comunica i dati del concorso n. 39 del 25/9/1993. Montepremi lire 1.330.656.010; ai punti 12, il

Dentiere?



con Fittydent
morsi
senza
rimorsi

Fittydent è un adesivo ad alta tenuta, insolubile, inodore ed insapore. Risolve completamente i problemi dei portatori di protesi. Fittydent, 10 volte più attivo di una normale pasta adesiva, garantisce un contatto ottimale della protesi con la gengiva, ricreando in voi fisicamente e psicologicamente un equilibrio naturale.

Fittydent si toglie dalla dentiera con le apposite compresse Fittydent Ph 10 che garantiscono un'igiene perfetta.

Un buon rapporto con la vostra protesi è ciò che più ci interessa e la nostra ricerca decennale in questo settore ne è la migliore garanzia.

Fittydent, la pasta adesiva che devi provare!